DEL DOMINIO TEMPORALE DELLA CHIESA PER E. ALBERI

Eugenio Albèri

DEL

DOMINIO TEMPORALE

DELLA CHIESA

PER

E. ALBÈRI

FIRENZE
TIPOGRAFIA DI M. RICCI E C.
Via Sant'Antonino, N. 9

1870

La presente scrittura che, per la sua brevità, può dirsi piuttosto epitome che trattazione di quanto si riferisce a così grave argomento, non intende che a mettere in evidenza i punti capitali della questione, e fa capo a queste tre conclusioni:

1° Che la Chiesa, quante volte sia spoglia di difese sue proprie, è, per la natura stessa delle cose, inevitabilmente oppressa dallo Stato;

2° Che le cure di un potere temporale non sono incompatibili coll'esercizio del ministero spirituale;

3° Che l'esistenza di una sovranità pontificia non contrasta alla forza, allo splendore e ai progressi civili della nazione.

La maggiore delle questioni che oggi commovano il mondo è senza meno quella del dominio temporale della Chiesa per gl'intimi legami che le connettono coi più vitali interessi della cristiana società; e ben a ragione coloro che credono di averla finalmente risoluta colla violenta occupazione di Roma, si persuadono d'aver compiuto l'atto più ponderoso dei tempi nostri.

In così grave argomento, cui non sarebbe soverchia la mole di un copioso volume, siccome quello che si collega colle più alte speculazioni religiose, morali e politiche, noi qui non intendiamo toccare nè dei rispetti di coscienza, nè delle ragioni di diritto, nè del pericolo che correrebbe l'integrità della fede quando il Papa, o suddito in Roma o altrove ospitato, dando luogo agli altri potentati di considerarlo come strumento di quello presso cui risiedesse, finirebbero questi per distaccarsi dalla di lui obbe-

dienza, e comporsi in chiese nazionali con estrema jattura della cattolica unità; cose tutte assai ben chiare ai docili intelletti, ma considerate con tutt'altro criterio da quegli spiriti forti, che han poste nuove norme al diritto, e che nelle alterazioni della fede non vedono che un ulteriore progresso dello spirito umano.

Il solo punto sul quale intendiamo di richiamare per un istante l'attenzione è l'insidia che, pur troppo non senza qualche efficacia, muovono costoro ai semplici e agli inesperti colla promessa della piena libertà ch'essi affermano di conferire alla Chiesa, onde inutile si dimostri quella tutela che a lei proviene dal temporale dominio, di cui essi vorrebbero per tal modo legittimare l'usurpazione.

Intendono costoro di coonestare il proprio operato con quella frase famosa di *libera Chiesa in libero Stato*, che è quanto dire separazione delle due giurisdizioni, la quale non poteva cadere la mente se non di uomini destituiti d'ogni intelligenza della natura e dei bisogni così dell'uomo che della umanità. Avvegnachè lo Stato e la Chiesa siano ciascuno così connessi colle necessità morali e materiali derivanti dai due elementi, anima e corpo, dalla cui intima unione risulta l'uomo, che la vita individuale e sociale non è concepibile senza il costante e armonico concorso dei due fattori. Talchè il separare la Chiesa dallo Stato è una violazione delle leggi stesse di natura, è un pretendere che l'anima e il corpo possano operare divisi per un

quasi giudizio di Salomone che squarci l' uomo in due parti, accordando alla Chiesa il dominio dello spirito e allo Stato quello della materia.

Se adunque i due fattori debbono insieme cooperare perchè l'uomo e il consorzio umano non vengan meno, è necessario che ciascuno sia costituito in condizioni che ne assicurino il pieno e libero esercizio E in quel modo che la libertà dello Stato è munita di difese sue proprie che la garantiscano dagli attentati interni ed esterni, così la libertà della Chiesa ha duopo di mezzi competenti alla natura dei pericoli ai quali può sottoporla l' arbitrio altrui. E questi mezzi in ogni tempo si conclusero principalmente nel possesso di una potestà temporale, che le conferisse quella tutela di cui abbisogna l'esercizio di ogni autorità sulla terra. Ogni altra più ampia guarentigia che possa dagli uomini escogitarsi è prettamente illusoria, perchè lo Stato, che oggi può essere discreto e temperante, può variare domani ed abusare della sua forza. Un Papa che non governi è un Papa governato, privo perciò della indipendenza che gli è necessaria per esercitare la sua sovranità spirituale.

E per non uscire dal campo delle riprove che ci vengono somministrate dal fatto stesso di quel Governo, che pur si vanta banditore del nuovo dogma della libera Chiesa in libero Stato, noi lo vediamo da dieci anni contradire costantemente al proprio principio colla soppressione degli ordini religiosi, coll' incameramento dei beni del clero, cogli ostacoli frapposti all'eser-

cizio del culto, con ogni genere di vessazione alle persone ecclesiastiche, col ludibrio impunito d'ogni cosa più sacrosanta. E dove ciò non bastasse, eccolo pur ora col famoso sequestro dell'Enciclica pontificia, e con una sequela di atti dei quali Roma serberà eterna memoria, esibire la prova provata di quel che sia la libertà del Pontefice sotto l'ale dello di lui protezione Ond'è che ben a ragione lo stesso Proudhon, il più sincero e logico degli atei, come fu detto, così si esprime intorno a questo argomento: « Tutti coloro i quali affermano che il Papa sarà più libero e riverito quando, spoglio di terrena potestà, non avrà da occuparsi che d'interessi spirituali, o sono politici di male fede intesi a nascondere, sotto l'apparenza della devozione, le callidità dei loro intendimenti, o cattolici imbecilli, incapaci d'intendere come negli affari umani il temporale e lo spirituale siano immedesimati fra loro così strettamente come lo è appunto l'anima col corpo ». (1)

Ma per quanto tutto ciò parli chiaro, non restano taluni dall'imputare l'avvisata contradizione a colpa appunto di quel possesso territoriale, che era, secondo loro, cagione inevitabile di violenze ed anche, se vuoisi, di errori, e dei persuadersi che, remossa quella cagione, possa la Chiesa riposare sicura nell'osservanze delle promesse, e benchè spoglia d'ingenite di-

(1) *De la Justice dans la Révolution et dans l'Eglise.*

fese, godere veramente di quella libertà ed indipendenza che è necessaria all'esercizio del suo divin ministero.

Lasciando stare come artatamente posterghino costoro una considerazione di gran momento, che, cioè, la forma del governo pontificio è di sua natura quella che meno aggrava il principe di sollecitudini politiche, onde in ogni tempo è stato liberissimo di vacare agl'interessi spirituali, come a'nostri giorni ne rendono le più solenne testimonianze l'incremento meraviglioso della Chiesa Cattolica per tutto il mondo, e la concordia non mai così esemplare dell'episcopato, e dimostrar la fallacia della incolumità della Chiesa posta in balìa dello Stato, ci restringeremo ad un argomento che può dirsi veramente apoditico nella concreta materia, e che deriva dalla semplice considerazione della natura e delle necessità dei due enti.

La Chiesa è una istituzione la quale crede (si comporti ch'io mi esprima così per esser meglio ascoltato da chi bisogna), la quale crede di ripetere la sua origine e le sue norme da Dio incarnato appunto per questo effetto, la quale si ritiene in possesso della verità e lei divinamente rivelata, e la quale per conseguenza si reputa in obbligo di tutelarla e difenderla colla parola e coll'opera, e, dove sia mestieri, col sangue, nè può transigere coll'errore, che tale è per essa tutto ciò che si oppone alle sue leggi ed alle sue discipline.

Lo Stato, all'incontro, è oggigiorno una isti-

tuzione la quale non considera nell'uomo e nella società che i rapporti esteriori, e questi intende di regolare con principi derivati da puri criteri umani, e in assoluta indipendenza da ogni considerazione religiosa; tantochè non solo comporta senza offesa, ma consente di ricevere la denominazione di Stato ateo.

Così stando le cose, ognuno intende di leggeri come debbano di necessità scaturire ad ogni tratto occasioni di collisione fra i due poteri, venendo in mille incontri lo Stato e istituire e comandar cose che si trovano in diretta opposizione colle leggi e i principi della Chiesa; la quale, per conseguenza, non può non denunziarle e quelli che in lei credono come incompatibili coi loro doveri religiosi, e attraversarne e spesse volte impedirne l'osservanza.

È questo il punto capitale intorno a cui è oggi sopratutto necessario di rischiarare le menti per renderle convinte che quand'anche potesse il Papa, in contraddizione dei solenni giuramenti di serbare e di trasmettere intatto a' suoi successori il patrimonio affidato alla sua custodia, venire a trattative con un governo che lo ha assalito e spogliato contro ogni dettame del gius naturale e delle genti, come gli stessi spogliatori non si sono peritati di confessare in pieno Parlamento; con un governo che da dieci anni conculca ogni diritto ecclesiastico; tutto sarebbe inutile, per le ragioni soprallegate, ad assicurare l'indipendenza e la libertà della Chiesa

Il possesso di un dominio temporale non impedisce, egli è vero, che la Chiesa venga altrove osteggiata da quella opposizione dominante, la quale, come pur ora ha scritto Ruggero Bonghi, « non trovando più modo di combattere il cattolicismo nel confini della credenza religiosa, si è fatta irreligiosa tutta quanta ed atea, e conseguentemente assoluta e negativa nella sua beffarda incredulità » (1). Ma se la Chiesa universale ne risentirà offesa nelle parti, rimarrà incolume nel centro, di dove potrà sempre alzar la voce a difesa o a guida dell'oppresso, e a tutela del diritto e della giustizia.

Finchè non si era giunti a questa mostruosa separazione, anzi segregazione, come espressamente fu detto, della Chiesa dallo Stato, più o meno si antivenivano o si temperavano i casi di dissidenza e di collisione con reciproche intelligenze fra i due poteri. Ma dacchè lo Stato si è fatto gloria di chiamarsi ateo, l'antagonismo è reso inevitabile. Lo Stato è tratto per necessità di sua natura a far tacere la voce della sua imperterrita condannatrice, ad opprimere e conquidere la Chiesa, e a ricacciarla, se gli fosse dato, nelle catacombe. Onde il consorzio umano, già scosso nelle sue fondamenta, finirebbe per ricadere in un paganesimo più sozzo ancora dell'antico, il quale non raggiunse

(1) *Le Chiese libere*, nel fascicolo di dicembre 1870 della *Nuova Antologia*.

giammai gli estremi termini, cui oggi siamo pervenuti, dell'impunità anzi premiata negazione di Dio; per ripiombare in una barbarie non più esterna ma interna, che pone già il mondo nell'alternativa del dispotismo delle caserme o della piazza, del cesarismo o della demagogia.

Ora se così è che il Papa non possa essere indipendente senza politica giurisdizione sua propria, come non solo la Chiesa universale ha definito per voce dell'intero episcopato, ma come hanno sostenuto gli spiriti più indipendenti da Dante, sì indegnamente abusato, fino ai di nostri; se quella Roma che, come dice Gioberti, « antivenne, preparò, produsse il mondo moderno, ed accoppiò coll'eredità del passato il possesso dell'avvenire » (1), fu, come canta il poeta sacro,

. . . . stabilita per lo loco santo
U' siede il successor del maggior Piero (2);

non ci prende sgomento delle nuove e passeggiera ecclisse che ci conturba, e ripetiamo col protestante Guizot « che ogni nuovo attentato non fa che rendere più venerata quell' autorità che sempre è risorta più gloriosa sugli effimeri trionfi de'suoi nemici; e che in quel modo che ha saputo confondere le prepotenze degli

(1) Allocuzione ai Romani.
(2) Inferno, canto 2.°

imperatori d'Oriente e d'Occidente, della rivoluzione francese e del primo Napoleone, saprà confondere le fantasie degl'infermi cervelli di oggidì » (1).

Nè men degne di essere ricordate ai facili sentenziatori son le parole di un altro illustre protestante, l'inglese Macaulay, il quale, fin dal 1840, così concludeva quel celebre discorso in cui magnifica la Roma pontificale: « Il mondo non vide mai opera di civiltà più sublime di quella che fu compita dalla novella Roma. Nun-n'altra istituzione è durata salda com'essa dal tempo in cui il fumo del sacrifici pagani s'innalzava sotto le volte del Panteon fino al cataclisma che, sul finire del secolo decorso, scrollò tanti troni. Roma papale affrontò in ogni tempo i potenti della terra con quel coraggio medesimo con cui, son già quattordici secoli, arrestò Attila flagello di Dio. Essa vide nascere tutte le signorie, vide sorgere tutte le istituzioni religiose che sono oggi nel mondo, e siam certi che è destinata a sopravvivere a tutte, e a durare piena di vigoria anche allora che il pellegrino della Nuova Zembla verrà ad assidersi sul diroccato ponte del Tamigi a contemplar le rovine del San Paolo di Londra torreggianti in uno squallido deserto ».

E ciò valga eziandio a conforto di quelle pavide coscienze e a confusione di quegl'ipocriti

(1) Séance de la Chambre des Députés du 20 janvier 1848.

sobillatori, che nelle sollecitudini temporali temono od accusano un pericolo alla purezza e integrità della fede Timori ed insidie cui risponde trionfalmente il fatto, al quale per ora abbiamo accennato, della perenne vitalità della Chiesa cattolica, che sola fra tutte le comunioni religiose del mondo, allarga senza posa il suo dominio così fra i pagani ed i selvaggi che fra le più civili nazioni; tantochè il numero dei suoi seguaci è oggidì maggiore di quello che mai fosse in altra età, avendola le conquiste operate nel nuovo mondo ricompensata ad usura delle perdite sofferte nell'antico Testimonianza sopra tutte meravigliosa della sua divina istituzione, nella quale è il secreto de'suoi costanti prodigi, e che sola ci può servire di regola nel giudicare di così alta materia.

Rimane che si risponda ad un obbietto che conturba anche dei buoni cattolici, i quali tuttochè riconoscano che il solo modo di assicurare l'indipendenza e la libertà della Chiesa sia il possesso di una potestà temporale, si rimangono peritanti dinanzi alla speciosa eccezione, che l'esistenza di uno Stato pontificio sia incompatibile colla grandezza, colla forza, coi progressi civili della nazione. È certamente incompatibile con certe forme, che di grandezza e di forza non hanno che la pretesa e l'apparenza. È incompatibile con quella falsa unità, che fondendo come in un crogiuolo la più spiccate a vivaci subnazionalità, nelle quali è la vera vita di un popolo, ne rende le parti le une al-

l'altre straniere di tradizioni e di affetti, e stempera anzichè cementare le forze della nazione. È incompatibile con tirannici statuti che importano l'incentramento di tutte le libertà individuali in prepotenti assemblee, che, come dice l'Andisio, con un piede calpestano il popolo e coll'altro il sovrano. Ma compatibile non solo anzi supremamente conferente con quell'intima unione delle diverse parti della nazione, che lasciando a ciascuna la vita sua propria, il libero governo di sè medesima, ne svolge gli elementi, ne affina le peculiari attitudini, ie suscita ad una nobile emulazione, e ingenera la vera forza e lo splendore di un popolo così in pace che in guerra. Vera forma dell'ideale cristiano, la quale appena adombrata nell'Italia guelfa del medio evo, le portò all'apice di quella civiltà che ne forma tuttavia il maggior vanto, e le diede di conseguire a Legnano la più bella delle sue vittorie; forma cui oggi, scienti od inscienti, sostituiscono i governi quella dell'ideale socialistico, ma alla quale dovran fare ritorno dopo esaurito il ciclo delle più amare esperienze.

Le continue vicissitudini della Chiesa Cattolica son fatte per dimostrare che Dio solo veglia elle sua difesa fin dal momento che la istituì depositaria della verità sulla terra; e gli stolti ed i prepotenti che in ogni tempo hanno cercato di contrastarle il legittimo possesso del suo diritto, hanno costantemente sperimentato gli effetti della lor cieca baldanza. Ed oggi an-

cora che la più fatua miscredenza si argomenta di averla per sempre seppellita in una tomba che mano d'uomo non possa più scoperchiare, noi dobbiam vivere nella più ferma certezza ch'essa, ad immagine del suo divin fondatore, ne uscirà più raggiante e più gloriosa, memori di quella indefettibile parola che Cristo indirizzava a ciascheduno di noi quando disse ai discepoli: *Confidate, io ho vinto il mondo* (1).

(1) *Confidite: ego vici mundum.* Ioan XVI, 33.